

# **Quaderni Coldragonesi**

## **4**

**a cura di Angelo Nicosia**

**In ricordo di**  
**ERNESTO GUIDA**  
**Regista cinematografico**  
**Colfelicese di adozione**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ANGELO NICOSIA, <i>Arule fittili con scena mitologica da Aquino e da Fabrateria Nova (FR)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Materiali funerari editi e inediti a Sora, Vicalvi e Casalattico (FR)</i>	pag. 17
MARCO SBARDELLA, <i>De vita et miraculis Sancti Benedicti. Il poema religioso del Pellissieri</i>	pag. 27
CARLO MOLLE, <i>Graffiti di epoca rinascimentale dalla chiesa di S. Antonio Abate a Castelnuovo Parano</i>	pag. 53
FERDINANDO CORRADINI, <i>Viabilità in agro di Castrocielo, Roccasecca, Colfelice, Arce e Fontana Liri</i>	pag. 59
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una ferrovia lunga 150 anni</i>	pag. 69
MARCELLO OTTAVIANI, <i>Il molino Zippo a Fontana Liri</i>	pag. 97
SILVANA CASMIRRI, <i>Amministrazione e società nel circondario di Sora in una relazione del sottoprefetto Domenico Tinto (20 giugno 1901)</i>	pag. 103
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'emigrazione da Colfelice: vicende umane e sociali</i>	pag. 111
LIANA CORINA TUCU, <i>La latinità nei rapporti italo-romeni: in margine ad un convegno tenutosi a Fondi (LT)</i>	pag. 119
VANDA FIORELLI URSINO, <i>I miei ricordi di Colfelice</i>	pag. 129

## ARULE FITTILI CON SCENA MITOLOGICA DA AQUINO E DA FABRATERIA NOVA (FR)

*Angelo Nicosia*

Nel Museo della Città in Aquino è conservata un'interessante aruletta fittile decorata con una scena mitologica (*fig. 1*). Il reperto proviene dall'interno dell'area urbana della città romana ed esattamente da un campo (S2) situato a sud della *Via Latina*, via che ne rappresentava il *decumanus maximus*<sup>1</sup>.

L'arula si presenta nella forma approssimativa di un cubo di argilla pieno con doppia modanatura ai due lati e leggermente rastremato verso l'alto; sul retro è ricavata una incavatura per la presa (*fig. 2*) mentre sulla fronte è rappresentata in bassorilievo la scena mitologica. Dimensioni: larghezza alla base cm 12, altezza cm 11, profondità alla base cm 11,8; l'argilla, dall'impasto grossolano, è molto dura e compatta e di colore rossiccio con numerosi piccoli inclusi calcarei. Inventario del museo n. 1352.

Si tratta sicuramente di un oggetto realizzato a stampo, pressando nella matrice l'argilla molle, come fanno pensare alcuni particolari quali la non perfetta simmetria della forma, le rozze slabbrature lungo gli orli posteriori, la superficie superiore lievemente concava e quella di base leggermente convessa, deformazioni assunte in fase di essiccamento e di cottura<sup>2</sup>. Il reperto presenta diverse scrostature lungo i bordi, abrasioni ed usura sulla fronte decorata e numerosi resti di malta su tutte le superfici, segno che esso è stato riusato in una qualche muratura successiva.

L'arula, in quanto oggetto definito dal termine col quale si indica un altarino mobile, sia esso fit-



*Fig. 1. L'arula di Aquino: decorazione frontale*



*Fig. 2. L'arula di Aquino: incavatura posteriore*

<sup>1</sup> CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 38.

<sup>2</sup> Sulle tecniche di lavorazione e sull'uso della matrice in genere solo per la faccia anteriore decorata ved. RICCIOTTI 1978, pp.

8 e ss. Invece nel nostro caso le slabbrature presenti lungo gli orli posteriori fanno pensare ad una matrice usata per l'intero corpo dell'oggetto.

tile che litico, è da considerare pertinente soprattutto alla sfera religiosa. Per queste sue funzioni e per le insite caratteristiche di mobilità veniva usata in differenti contesti, dalle manifestazioni di culto in ambito familiare, all'arredo di culto, alle cerimonie di offerta nei luoghi sacri e nelle necropoli<sup>3</sup>. La sua diffusione in Età ellenistica è piuttosto estesa e oggetti simili sono stati rinvenuti in diversi luoghi del mondo romano e, per restare nel circuito geografico italiano e soprattutto nel periodo arcaico, in ambienti greci dell'Italia meridionale e insulare<sup>4</sup>.

Nel nostro caso la posizione del luogo di rinvenimento del reperto all'interno della città antica potrebbe far pensare che esso, prima ancora del suo riuso in quel posto, si trovasse in origine in una qualche vicina abitazione privata da far escludere quindi la provenienza da un contesto di culto pubblico. In quel settore della città infatti, per quanto è possibile supporre teoricamente, non dovrebbero localizzarsi aree o edifici pubblici. Se ciò corrisponde al vero dovremmo pensare che la nostra arula era usata nell'ambito del culto privato e collocata ad esempio ai piedi di un larario domestico, ossia presso il luogo sacro dell'abitazione dove si veneravano gli antenati e le divinità preposte alla protezione della casa e della famiglia (*Penates, Lares familiares, Genius familiaris*)<sup>5</sup>. D'altra parte però le indicate imperfezioni formali del manufatto farebbero piuttosto pensare che possa trattarsi di uno scarto di lavorazione e quindi già precocemente destinato alla gettata nella malta di una muratura<sup>6</sup>. Comunque sia il re-

perto merita attenzione, non solo per le sue peculiarità formali e per le sue caratteristiche estetiche, ma anche per il fatto che potrebbe ben essere considerato un prodotto manifatturiero locale.

Nonostante la forte usura e le numerose scrostature particolarmente accentuate lungo i bordi dell'arula, nella decorazione sulla faccia frontale sembra doversi riconoscere una scena indirettamente riconducibile al mito del "ratto di Europa". Il mito narra della principessa Europa, la cui bellezza attirò l'interesse di Zeus che, sotto le sembianze di un toro bianco, la rapì trasportandola attraverso il mare nell'isola di Creta dove con lei generò tre figli, Minosse, re di Creta, Radamanto, giudice degli inferi, e Sarpedonte<sup>7</sup>.

Nella scena raffigurata una figura femminile nuda appare distesa, in posizione obliqua da destra a sinistra, sul toro/Zeus galoppante verso destra (fig. 3a). Dei due soggetti purtroppo non sono conservati i lineamenti delle teste, tuttavia quella della figura femminile sembra piegare e guardare verso la sua destra mentre la postura di quella del toro, impostata su un robusto collo rigidamente eretto, non è rilevabile con sicurezza. La figura femminile mostra il braccio destro disteso orizzontalmente di lato mentre quello sinistro sembra allungato e forse aggrappato o appoggiato lungo il collo/testa del toro; le sue gambe sono pure distese e incrociate all'altezza dei ginocchi; al di sopra del braccio destro disteso si nota il profilo di una conformazione a rilievo che sembra essere un'ala aperta o lo svolazzo di un mantello<sup>8</sup>. Del toro sono riconoscibili la zampa anteriore destra

<sup>3</sup> RICCIOTTI 1978, pp. 13-15.

<sup>4</sup> Per una sintesi sulla diffusione dalla Grecia all'Italia dal periodo arcaico, attraverso le colonie della Magnagrecia, alla piena età ellenistica romana cfr. D'AMBROSIO e BORRIELLO 2001, p. 17 e in particolare RICCIOTTI 1978, pp. 5-6 dove si specifica che tali oggetti sono "ampiamente documentati soprattutto nell'Italia centro-meridionale" e dove è riportata una "carta di distribuzione delle arule di sicura produzione romano-laziale" (p. 27 fig. 2). Come riferimento di una più estesa area di diffusione ricordo alcuni esempi dalla Sardegna in SANCIU 1997, pp. 87-88 nn. 141-143 e da Aquileia ricordati in RICCIOTTI 1978, p. 30 nota 35 e in VERZAR-BASS 1991, p. 116 fig. 44. Rinvio poi a FARFANETI 2006, pp. 64-66 per una sintesi della comunque più limitata diffusione in area Cisalpina.

<sup>5</sup> Per le forme e gli aspetti del culto familiare e domestico ved. anche ELIA 1962, pp. 559-560 e ss., dove a p. 566 è notato che questi oggetti rappresentavano a Pompei le suppellettili "delle classi più umili"; ma, sempre riferiti a Pompei, altri studiosi li segnalano anche in abitazioni signorili (D'AMBROSIO e BORRIELLO 2001, p. 15).

<sup>6</sup> Peraltro sul lato destro si nota un foro nella terracotta dovuto ad un difetto di fusione dell'argilla.

<sup>7</sup> Per un'analisi comparata delle fonti e dello sviluppo iconografico del mito ved. PASSERINI 2002.

<sup>8</sup> Nell'analisi iconografica della scena rappresentata in questa arula e in quella che seguirà mi è stata di aiuto Benedetta Gambaretto di Bassano del Grappa che tuttavia in questo caso propende piuttosto per uno svolazzo del mantello.

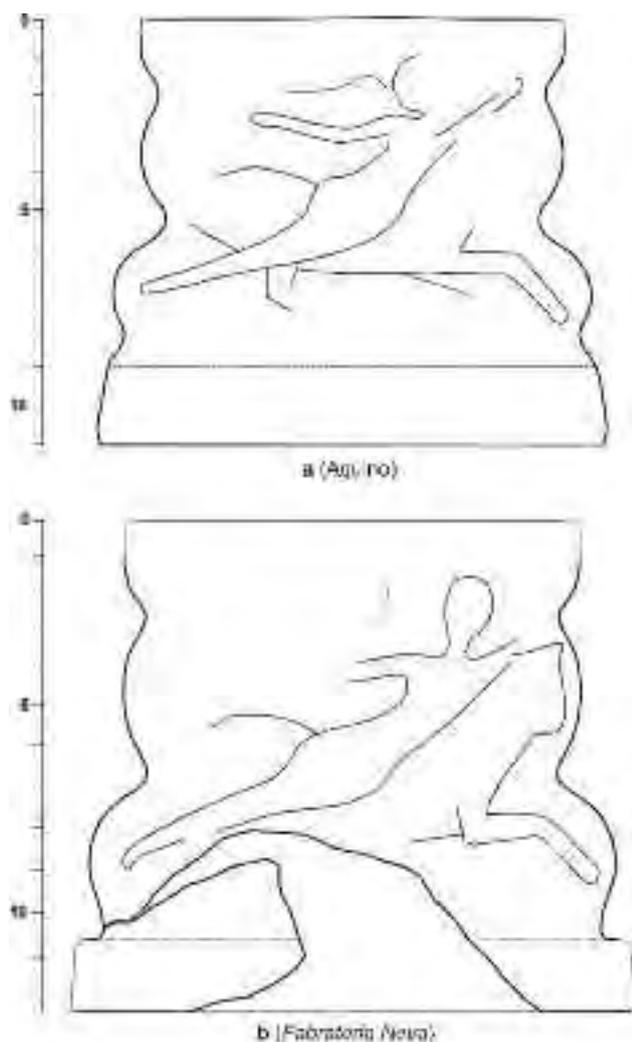


Fig. 3. Restituzione grafica delle due arule: di Aquino e di Fabrateria Nova

in atto di galoppo, tracce di quella anteriore sinistra e di quella posteriore destra(?), pure in posizione di galoppo, e di esso resta ancora una sagoma indefinita della groppa posteriore. Purtroppo le cattive condizioni della fronte decorata dell'arula non permettono di valutare sufficientemente la qualità del disegno nei suoi particolari, ma l'insieme della scena rappresentata dimostra di essere ben concepita nel movimento e nello slancio richiesti dalla circostanza.

Il reperto di Aquino trova il più immediato confronto topografico con un'arula proveniente dal sito archeologico della vicina Fabrateria Nova

(“La Civita” a S. Giovanni Incarico) (fig. 4). Questa fa parte dei materiali erratici rinvenuti in località Monacelle nell'estremo settore occidentale dell'area della città antica, appena al di fuori della linea delle mura urbane<sup>9</sup>. Ambedue le arule condividono lo schema formale e la rappresentazione decorativa sulla fronte con la figura femminile nuda e con il toro (figg. 3a e b). L'arula fabraterna ha dimensioni appena di poco maggiori (ca. cm 14x12h) e si presenta del tutto cava all'interno e aperta alla base; l'argilla, di impasto abbastanza grossolano, è di colore rosso, poco dura e friabile e contiene numerosi piccoli inclusi bianchi e neri. Il reperto è frammentario con mancanze alla base ed è, ancor più di quello aquinate, notevolmente degradato e usurato. Purtroppo il generico contesto di rinvenimento non permette una sua sicura collocazione né funzionale e né cronologica.

La stretta analogia della forma e della decorazione fra i due reperti dimostra un comune modello di riferimento: in particolare la morfologia del profilo con doppia modanatura laterale e la rappresentazione dello stesso soggetto mitologico con lo stesso schema figurativo. Il fatto che i particolari dimensionali dei due oggetti e delle rispettive decorazioni siano, anche se lievemente, differenti fa capire che ovviamente si tratta di oggetti ricavati da due diverse matrici. Sempre a causa



Fig. 4. L'arula di Fabrateria Nova

<sup>9</sup> L'arula è stata segnalata da Alessandro Betori in *BESTE ET ALII* 2010, p. 467 nota 45 e la foto in *Fastionline* all'indirizzo in-

ternet: [http://www.fastionline.org/folderindex.php?view=yearindex&ste\\_cd=FOLDER-it&pub\\_year=2010](http://www.fastionline.org/folderindex.php?view=yearindex&ste_cd=FOLDER-it&pub_year=2010).

delle abrasioni, particolarmente accentuate lungo gli spigoli di ambedue gli oggetti, non è possibile rilevare con sicurezza i profili delle basi e dei coronamenti.

I dati rilevabili sono comunque sufficienti per far classificare i nostri due reperti nel tipo B1 del gruppo I, cioè tra le “arule articolate a doppio echino” e “con soggetti mitologici”, secondo la suddivisione proposta dalla Ricciotti<sup>10</sup>. Scrive la studiosa che nel tipo B1 ricorre con frequenza nella decorazione frontale la scena con il toro e con la figura femminile nuda e alata e con “un piccolo mantello, poggiato sulle spalle, [che] le scende dietro il braccio destro disteso a toccare la coda del toro”, mentre in alcuni esemplari il mantello “ricade in avanti coprendo una parte dell’arto”. Purtroppo si tratta di dettagli non verificabili con sicurezza nei nostri due esemplari, e ciò è vero soprattutto per l’arula di *Fabrateria* perché in quella aquinate la possibilità che possa trattarsi di una figura femminile alata è abbastanza probabile. Questa figura alata è stata diversamente interpretata come una nereide o piuttosto come una contaminazione “tra il tipo di Nike alata su toro” e quello del “ratto di Europa”. Si può comunque concordare con la stessa Ricciotti quando scrive che “il tipo rappresentato è infatti quello di Europa che appare morbidamente distesa sul corpo del toro”, nonostante che “sono proprio le ali che non consentono di individuare sicuramente con Europa il soggetto delle arule”<sup>11</sup>.

Pur restando questa incertezza iconografica anche per i nostri due reperti, una loro corrispondenza tipologica con le arule dell’Antiquarium Comunale di Roma pubblicate dalla Ricciotti è ben giustificata dal punto di vista formale e stili-

stico. La studiosa scrive ancora che queste arule fanno pensare che la forma venne elaborata a Roma e da qui diffusa in un’area “ben delimitata e riguarda soprattutto il Lazio” e comunque centri che hanno avuto strette relazioni con Roma e, per la loro datazione, indica un tempo compreso tra la fine del IV e il III sec. a.C.<sup>12</sup>.

Tra le due arule è quella di *Fabrateria Nova* che dimostra caratteristiche più simili agli esemplari dell’Antiquarium Comunale di Roma, oltre che per l’aspetto formale, anche per la presenza della cavità interna, che invece manca in quella di Aquino. A ciò si aggiungano le più comprensibili e dirette relazioni politiche tra *Fabrateria* e Roma, in quanto *Fabrateria Nova* venne fondata come colonia (romana o latina?) nel 124 a.C., esattamente l’anno dopo la distruzione da parte degli stessi Romani della ribelle *Fregellae*, e da essi situata a breve distanza dal sito della distrutta città. Proprio il dubbio di una eventuale contaminazione territoriale tra le due consecutive città fa sorgere perplessità riguardo alla cronologia dell’arula, perplessità peraltro già segnalata dal citato suo primo editore<sup>13</sup>. In tal senso le possibilità sarebbero: o che l’arula di *Fabrateria* si debba riferire ad un contesto temporale precedente alla distruzione di *Fregellae*, e quindi da riferire a questa città e perciò ad un periodo più prossimo alla cronologia delle citate arule romane, o che la sua datazione debba collocarsi a dopo il 124 a.C. come prodotto locale in continuazione e ad imitazione dei precedenti modelli di tradizione romana (riguardo ai modelli di riferimento ved. anche oltre)<sup>14</sup>.

Questa seconda ipotesi sarebbe giustificata dal fatto che, rispetto alle arule dell’Antiquarium ro-

<sup>10</sup> RICCIOTTI 1978, p. 19 e fig. 4 e pp. 40-41: il tipo B1 si caratterizza dal punto di vista morfologico “per lo sviluppo simmetrico dei due echini”.

<sup>11</sup> RICCIOTTI 1978, p. 42, dove sono anche richiamate le diverse interpretazioni di quella figura femminile; a p. 43 poi si legge testualmente che “il significato funerario che assume il mito del ratto di Europa, può aver indotto gli artigiani a utilizzare tale iconografia sulle arule”.

<sup>12</sup> RICCIOTTI 1978, pp. 28 e 66-68 (tabella). Ad esempio le arule di Pompei hanno caratteristiche formali e decorative molto diverse (D’AMBROSIO e BORRIELLO 2001, pp. 27-35; anche ELIA 1962, pp.

359 e ss.) e soprattutto quelle della più vicina Capua dove comunque in alcune è presente la forma a doppio echino (BEDELLO TATA 1990, pp. 53-69 e tavv. X-XV).

<sup>13</sup> Alessandro Betori in BESTE ET ALII 2010, p. 467 nota 45 (ved. precedente nota 9).

<sup>14</sup> A proposito di *Fregellae* Antonio Giannetti pubblica “un’arretta” fittile decorata proveniente proprio dal sito di questa città ma essa ha caratteristiche formali diverse dalle nostre essendo di forma cilindrica e che il Giannetti naturalmente data a prima del 125 a.C. (GIANNETTI 1988, pp. 153-155). La foto di una analoga arula cilindrica è pubblicata in MONTI 1998, p. 147, tav. XXVII n. 44.

mano, le nostre appaiono essere stilisticamente meno arcaiche, in particolare nella scena decorativa che mostra quei tratti più marcatamente scenografici e dinamici dell'arte tardo ellenistica, che riportano ad un periodo cronologico tra la metà del II e il I sec. a.C.. Sulla base di tali considerazioni si potrebbe assegnare, sebbene con molta incertezza, l'arula di *Fabrateria Nova* proprio alla prima fase di fondazione della colonia, e cioè tra il 124 a.C. e il primo quarto del secolo successivo.

Nella cronologia relativa tra le due arule, le caratteristiche fisiche e la qualità della terracotta di quella di Aquino farebbero pensare che essa debba collocarsi ad un tempo successivo a quella fabraterna, direi quindi al I sec. a.C.

Le considerazioni cronologiche e stilistiche fin qui fatte rappresentano una ipotesi di lavoro eventualmente da riconsiderare, soprattutto riguardo ai più immediati modelli di riferimento, quando verranno pubblicati i materiali degli scavi di *Fregellae* provenienti dalle *domus* e naturalmente databili a prima della distruzione del 125 a.C. In questo sito infatti sono state rinvenute diverse arule fittili alcune delle quali sono esposte in una vetrina del Museo Archeologico di Fregellae a Ceperano. La maggior parte di quelle esposte sono arule di forma cilindrica, del tipo richiamato anche prima in nota 14, e solo una di esse è sostanzialmente simile alle nostre due di Aquino e di *Fabrateria*, mostrando la stessa decorazione con la figura femminile nuda semidistesa sul toro. Il suo buono stato di conservazione permette di capire che la figura femminile è alata, che ha il braccio destro disteso ad afferrare con la mano la coda del toro e che un lembo del mantello svola al di sotto del braccio<sup>15</sup>. In teoria questo disegno potrebbe essere lo stesso delle nostre due arule dove purtroppo, come scritto prima, questi dettagli non sono però riconoscibili con certezza,

ma che vi potrebbero essere riferiti anche per ragioni di contesto topografico. Penso in particolare al disegno dell'arula di *Fabrateria Nova* dove la testa della figura femminile potrebbe essere in posizione verticale a guardare frontalmente come in quella fregellana, mentre la testa della figura nell'arula di Aquino sembra essere tendenzialmente inclinata e volgente verso la sua destra come a guardare indietro. Se la maggiore somiglianza del reperto fabraterno con quello fregellano rispondesse al vero si potrebbe pensare che il modello di riferimento di questo tipo di arule da Roma passa a *Fregellae* e da *Fregellae* viene trasmesso al territorio, magari proprio attraverso *Fabrateria Nova* quale sua "erede" più diretta. Ad orizzonte culturale diverso andranno invece riferite le più numerose arule fregellane di forma cilindrica.

Come accennato all'inizio, l'arula di Aquino potrebbe testimoniare di una sua produzione in loco. Ciò sembra ragionevolmente accettabile considerando almeno due motivi. Il primo riguarda le sue caratteristiche formali e tecnologiche. L'oggetto non è cavo all'interno ma di aspetto "pieno" e pesante ed è realizzato con argilla il cui colore e le cui qualità intrinseche sembrano molto simili a quelle di altri reperti fittili considerati di produzione locale esposti nella Vetrina 5 del Museo di Aquino<sup>16</sup>. Il secondo motivo, quello più perseguibile al momento, deriva dalla possibilità che il reperto, come accennato prima, possa essere stato lo scarto di lavorazione naturalmente di una officina del posto. Questa ipotesi di una produzione locale è naturalmente una semplice proposta preliminare da vagliare meglio, che tuttavia non si può escludere visto che ad Aquino sono state riconosciute interessanti produzioni vascolari già nel I sec. a.C.<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Un esemplare simile in condizioni frammentarie, che è conservato nel magazzino dello stesso museo, proviene dalla cosiddetta "domus del fregio storico" (ringrazio il direttore del Museo, Pier Giorgio Monti, per questa informazione).

<sup>16</sup> Questa metodologia empirica per stabilire i centri di produzione delle arule romane, è stata seguita anche dalla Ricciotti (RICCIOTTI 1978, p. 26) che, in assenza di diversi riferimenti, si è indi-

rizzata all'esame della morfologia e delle argille dei reperti (RICCIOTTI 1978, pp. 26-29).

<sup>17</sup> Si tratta di alcuni particolari "vasetti" recanti impresso, quasi sempre sul fondo esterno, il bollo del fabbricante (i nomi di servi della *gens Rullia* e della *gens Caesia*) che hanno avuto una ampia diffusione anche al di fuori dei confini italiani: ved. GIANFROTTA 2007, pp. 49-52 e ss. con bibliografia precedente.

## BIBLIOGRAFIA

- BEDELLO TATA 1990 = M. BEDELLO TATA, *Oscilla, thymiateria, arule*, in *Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale Campano 4*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1990
- BESTE ET ALII 2010 = H.-J. BESTE ET ALII, *San Giovanni Incarico (Frosinone): ricerche topografiche e archeologiche sul sito di Fabrateria Nova*, in *Lazio e Sabina 6*, Roma 2010, pp. 457-469
- D'AMBROSIO e BORRIELLO 2001 = A. D'AMBROSIO e M. BORRIELLO, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli, Electa, 2001 (Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 3)
- CAGIANO DE AZEVEDO 1949 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum (Aquino). Regio I - Latium et Campania*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1949 (Italia romana: Municipi e colonie, Serie I, vol. IX)
- ELIA 1962 = O. ELIA, *Culti familiari e privanti della Campania. Arule fittili pompeane*, in *Hommages à Albert Grenier 2*, a cura di M. Renard, Bruxelles 1962, (Collection Lotomus LVIII), pp. 559-566
- FARFANETI 2006 = B. FARFANETI, *Un nuovo documento ascrivibile alla prima fase di vita della colonia romana di Ariminium: il frammento di arula fittile di Palazzo Arpesella*, in *Ariminium, storia e archeologia*, a cura di C. Ravara Montebelli, Roma 2006, (Adrias. Itinerari storici, archeologici, antiquari 2), pp. 55-66
- GIANFROTTA 2007 = P.A. GIANFROTTA, *I vasetti di Rullius, di Caesius e la porpora di Aquinum*, in *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di Studio - Aquino, 19 maggio 2007*, Ivi 2007, (Ager Aquinas 2), pp. 49-58
- GIANNETTI 1988 = A. GIANNETTI, *Un'aretta da Fregelle*, in *Notiziario archeologico. Ciociaria e zone limitrofe, I*, Cassino, Pontone, 1988, pp. 153-155
- MONTI 1998 = P. G. MONTI, *Carta archeologica del territorio*, in *Fregellae. I. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. Coarelli e P.G. Monti, Roma, Edizioni Quasar, 1998, pp. 81-112 e tavv. XII- XXXIX.
- PASSERINI 2002 = L. PASSERINI, *Il mito d'Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 2002
- RICCIOTTI 1978 = D. RICCIOTTI, *Terrecotte votive dell'Antiquarium Comunale di Roma, I - Arule*, Roma 1978 (Cataloghi dell'Antiquarium Comunale)
- SANCIU 1997 = A. SANCIU, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari, Boomerang Edizioni, 1997
- VERZÀR-BASS 1991 = M. VERZÀR-BASS (red.), *Aquileia romana vita pubblica e privata*, Venezia, Marsilio Editori, 1991